

## INTRODUZIONE<sup>1</sup>

### CENNI SULLA STORIA E LO STATO ATTUALE DELLA FONDAZIONE

La Fondazione « Ugo e Olga Levi - Centro di cultura musicale superiore » è senz'altro tra le più giovani a Venezia, nata com'è nel 1965. La storia di questa istituzione è quindi relativamente semplice da ripercorrere, visti i soli vent'anni di vita.

Il fondatore, dottor Ugo Levi, discende da una ricca famiglia veneziana di nobili tradizioni musicali: si pensi che tra i parenti della famiglia va annoverato anche Samuele Levi, già compositore di opere liriche ben più noto sotto il suo profilo di Presidente del Teatro La Fenice in quell'Ottocento che ha visto forse l'epoca più fortunata della lirica. Anche i parenti diretti di Ugo Levi, suoi progenitori, vantano stretti legami con la musica: Giacomo Levi fu benemerito del teatro sociale di Treviso<sup>2</sup>, e quando morì gli si rinvenne in tasca il biglietto per la prima del *Falstaff* alla Scala di Milano (9 febbraio 1893). Del resto tutti in famiglia erano musicisti dilettanti di buon livello<sup>3</sup>. Lo stesso Ugo raccolse durante tutta la vita documenti musicali manoscritti e a stampa, accrescendo così in maniera decisiva la già consistente raccolta di spartiti e di testi musicali. Non deve stupire la decisione sua e della moglie, Olga Brunner, quando, in mancanza di eredi diretti, ritennero opportuno devolvere tutto il patrimonio a beneficio di un Istituto i cui fini istituzionali fossero squisitamente musicali.

Consigliatosi con amici notai ed avvocati, Ugo Levi giunse infine alla stesura di uno statuto che venne approvato con D.P.R. 13.8.1964 n. 1524, registrato alla Corte dei Conti il 19.1.1965 e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 21 del 26.1.1965.

A questa istituzione Ugo Levi devolgerà praticamente l'intero suo patrimonio, dotandola di una sede prestigiosa (il palazzo Giustinian-Lolin, sul Canal Grande, probabilmente opera giovanile di Baldassarre Longhena) e di una conseguente rendita annua.

La Fondazione venne retta in prima persona da Ugo Levi sino al 1971 (data della sua morte) e successivamente dai presidenti Giorgio Longo, Giancarlo Tomasin e Gianni Milner. Parte dei primi anni di lavoro furono impiegati nel tentativo di liberare la sede dagli inquilini ivi residenti. Con il termine di questa operazione coincise l'inizio vero e proprio delle attività: da una parte la creazione di un *residence* nei locali di Palazzo Giustinian-Lolin (il restauro è stato terminato nel 1984), struttura che dovrebbe fornire ospitalità a Venezia a musicisti e musicologi che ne avessero bisogno per periodi di studio o di lavoro. D'altra parte la biblioteca è stata ristrutturata: il cambio di sede ha permesso l'utilizzazione di più sale e la risistemazione definitiva anche del materiale librario, interamente schedato e collocato secondo i più moderni criteri biblioteconomici. Altro elemento portante della Fondazione è stato l'acquisizione di un sofisticato laboratorio fotografico che ha permesso il sostegno alle attività di biblioteca e il suo arricchimento tramite le copie fotografiche, in microfilms e in microschede di volumi in possesso di altre biblioteche italiane ed estere. Validissima anche l'attività editoriale, sostenuta da Francesco Luisi, che ha permesso la pubblicazione di opere antiche e rare e la ripresa della rivista «Note d'archivio per la storia musicale», ora al suo terzo anno di vita.

---

<sup>1</sup>In Franco, Rossi, *La Fondazione Levi di Venezia. Catalogo del fondo musicale*, Venezia, Edizioni Fondazione Levi, 1986, pp. XX, 347.

<sup>2</sup>Cfr. CISILINO, p. 9

<sup>3</sup>Per maggiori dettagli cfr. CISILINO, pp. 9-12

## NOTE SUL SAGGIO DI CISILINO

Unico documento di una certa rilevanza riguardante la biblioteca della fondazione Levi è un fascicolo pubblicato nel marzo 1966 sotto gli auspici dell'Ateneo Veneto per opera di Siro Cisilino, socio del medesimo istituto e collaboratore della fondazione Giorgio Cini per il settore musicale. Altri documenti più antichi mancano quasi completamente e questa carenza è sentita particolarmente stridente ove si consideri la presenza di un ingente archivio di copialettere in folio, attualmente allo studio ad opera del professor Adolfo Bernardello.

Fu questa forse la causa che convinse Ugo Levi a cercare di ovviare a questa mancanza con la stesura, da parte di una collaboratrice, di due volumi di inventario: si tratta però di un'opera moderna (stesa negli anni Sessanta), priva quindi di valore storico e comunque fortemente carente per la scarsa precisione che la contraddistingue. Sempre nella vana ricerca di ordine Ugo Levi compilò un piccolo numero di schede mobili per le medesime opere: anche in questo caso l'estrema frammentarietà del lavoro e la sua vicinanza nel tempo lo rendono di scarsissimo interesse agli occhi degli studiosi.

La relazione di Siro Cisilino, presentata all'Ateneo Veneto in quello stesso 1966 che vedeva la pubblicazione del fascicolo, va considerata pertanto solo sotto questa sua caratteristica generale e di carattere informativo: non si tratta assolutamente di un catalogo, benché la struttura a numeri possa farlo pensare, ma di una elencazione nella quale venivano citati i pezzi bibliografici ritenuti, a torto o a ragione, i più interessanti. Non mancano per di più alcuni errori, anche vistosi, che meglio illustrano la fretta con la quale il lavoro venne steso: si confonde Martin y Soler con Padre Martini, o si reputano autenticamente seicenteschi alcuni fascicoli palesemente novecenteschi.

È però corretto sottolineare la funzione avuta da questo fascicolo che, solo, ha fatto conoscere (fino dove è potuto giungere) alcuni pezzi bibliografici di non poco interesse.

Per meglio sottolineare il rapporto tra questo « catalogo » *in nuce* e il presente lavoro, si propone in appendice (tav. 1) una serie di concordanze tra le opere trattate allora e oggi. Si noterà la mancanza della gran parte dei numeri del presente catalogo, dovuti alla necessaria concisione di quel lavoro, e in qualche caso la mancanza di opere allora già segnalate e oggi non riportate perché stampe posteriori al 1800 o, più semplicemente, perché disperse dopo il 1966.

## IL MATERIALE MUSICALE

È stato detto che il catalogo dei beni musicali della Fondazione Levi assomiglia, per lo meno nella parte relativa alle stampe antiche, più ad un catalogo di antiquario che ad una biblioteca di origini antiche quali non solo a Venezia si è abituati a vedere. Effettivamente l'elemento musicale di maggior pregio è paradossalmente il settore meno omogeneo: i volumi qui non ricordati (e sono ovviamente la maggior parte), eminentemente ottocenteschi e primo novecenteschi, costituiscono senz'altro il blocco più uniforme della biblioteca. Per la maggior parte riduzioni pianistiche di opere liriche, fanno bella figura di sé nelle scaffalature, ricche come sono di quei dorsi in pelle rossa sulla quale campeggiano le diciture in oro. La sigla G.L., ricorrente, ci riconduce evidentemente a quel Giacomo Levi appassionato musicista e melomane le cui cinque figlie suonavano tutte l'arpa. Da ricondurre a questa sezione sono alcuni lavori manoscritti (nn. 214-229) addirittura di compositori di famiglia (Samuele Levi era fratello della bisnonna di Ugo) e, naturalmente, i libretti d'opera, molti dei quali riportano timbri relativi a quel Teatro La Fenice che allora riempiva di sé la vita musicale e non solo musicale dell'intera città. A questa visione storica, molto omogenea, va affiancata l'opera di Ugo Levi, che per l'intera vita arricchì e incrementò la biblioteca raccogliendo materiale corrente (una ricchissima raccolta di romanze per canto e pianoforte, opere in dialetto veneziano) e opere già in antiquariato: manoscritti, opere a stampa, libretti d'opera. Questa attività è stata sostanzialmente continuata dalla Fondazione con l'acquisizione di altro materiale di pregio, in particolare libretti (più di 220 esemplari), opere a stampa e più di 200 disegni a carattere musicale. Ulteriore incremento è derivato da numerosi doni e depositi dati alla

Fondazione: in particolare il dono «Guido Bianchini» ha portato quattro buste di sinfonie manoscritte, i doni «Angelo Sullam» e «Gino Voltolina» hanno portato numerosi libretti e il deposito del Fondo «Mario Labroca» (proprietario ne resta il Teatro La Fenice) ha portato all'acquisizione di materiale musicale e musicologico moderno e, per la parte qui catalogata, di un certo numero di manoscritti di ogni epoca.

### *I Manoscritti*

In un panorama che comprende più di quattro secoli è forse utile distinguere la parte più antica, ravvisabile nel cantorino processionale (n. 21) datato quindicesimo secolo e nella partitura manoscritta dell'*Argia* di Cesti (n. 103) sicuramente tardo seicentesca, da quella setteottocentesca, di gran lunga la più consistente per numero e per sostanza, e da quella novecentesca, più interessante sotto il profilo locale (nella maggior parte composizioni, anche autografe, in dialetto veneziano).

Come già accennato, la non omogeneità cronologica trova riscontro in quella stilistica e formale. Tra tutti i manoscritti è difficile operare una serie di distinzioni: anche per il Settecento, come per gli altri secoli, la biblioteca dispone di opere di carattere profano e di carattere sacro e, nei due generi, di ogni tipo di forme. Accanto alle arie e scene operistiche, spesso in partitura, di Sarti, Piccinni, Paisiello, Cimarosa e Traetta compaiono opere puramente strumentali, come le numerose sonate per cembalo; oppure quel prezioso genere da camera, la cantata, che ben è rappresentata da alcune antologie, tra le quali è doveroso citare il volume della Paleotti (n. 412). Anche nel campo sacro ci troviamo di fronte ad altrettanta varietà: messe, parti di messe, mottetti, salmi sono affratellati a un paio di curiosi codici stilati ancora in notazione quadrata.

La parte ottocentesca non sembra più ordinata, anche se qui un certo numero di opere complete, in partitura, le dona maggiore stabilità e ne delinea l'ossatura. Accanto a queste una serie di antologie per voce (solitamente basso o baritono, che tale doveva essere il registro vocale del collezionista) conferma la fortuna del genere operistico in casa Levi. Sempre ottocentesche sono le prime affermazioni del genere popolare-dialettale (già riscontrabili però in alcune sillogi settecentesche) che vedrà il suo apice in quei fogli d'album dell'inizio del nostro secolo che della parte novecentesca formano la sezione numericamente più ricca, accanto ad alcune romanze, spesso su testo letterario di quel Gabriele D'Annunzio che era molto legato a Olga Brunner Levi e del quale tanti autografi ancora si conservano.

### *I disegni*

Uno degli elementi senz'altro caratteristici della Fondazione è il gruppo di disegni di musicisti facenti parte del fondo Gambarà. Acquistate nel 1981 dagli eredi di una certa signora Paolina Gambarà Bovardi, queste più di duecento opere sono praticamente dei ritratti di musicisti. È difficile dire se il personaggio in oggetto abbia effettivamente posato per i diversi disegnatori che qui si succedono; onestamente sembra improbabile: piuttosto si tratta di disegni stilati basandosi sulla memoria o (è il caso delle opere di Chiesura) su alcuni quadri o effigi (incisioni, stampe, medaglie, raffigurazioni su quotidiani) già esistenti. Accanto ai numerosi lavori di maniera compaiono comunque molte opere di classe che non sfigurerebbero neppure in un museo dedicato più specificatamente alle arti figurative. I nomi di musicisti ritratti ci portano indietro di circa cent'anni, e tracciano con la loro presenza una storia del gusto ormai in parte mutata o dimenticata: accanto ai più bei nomi dell'operismo nazionale (Verdi n. 509, Bellini n. 552, Donizetti n. 621) compaiono nomi di virtuosi e strumentisti allora in voga, oggi irrimediabilmente dimenticati e (cosa quanto mai curiosa) nomi di studiosi appartenenti oggi quasi alla preistoria della musicologia: Florimo (n. 474), Gaspari (n. 534), Delecluze (n. 589), Fétis (n. 597).

Come per le altre sezioni del catalogo, anche per le musiche a stampa della Fondazione ci si trova in presenza di una raccolta a carattere collezionistico, priva di quegli indirizzi presenti in fondi costituitisi nell'arco di diverse generazioni e inerenti spesso un unico aspetto del «fare musica». Una costante da rilevare è la mancata segnalazione, quasi totale, al RISM (serie A I, B I e B II) di questi esemplari, dovuta ad acquisti fatti in date diverse (alcuni dei quali anche dopo la morte del Fondatore).

I numeri di catalogo dei volumi non citati nel RISM sono: 656-664, 666-670, 672-679, 684, 687-691, 693-696, 698-699, 703-704, 706, 709-715, 717-718, 721-722, 724, 727-728, 731, 734-735.

Nella maggior parte dei casi si tratta di opere preziose, per di più raramente in possesso di biblioteche italiane, ed è quindi il caso di sottolinearne l'importanza. In particolare, interessanti risultano essere i *Motetti de la Corona* petruciani, presenti solo nella parte di *Basso*, diversi però nel frontespizio da altri esemplari esistenti; pure di valore le *Sonate a tre... op. IV* di Corelli, anch'esse discordanti dalle indicazioni RISM (quella della Fondazione in data 1697). Non è qui il caso di ripercorrere l'intero catalogo, al quale si rimanda per maggiori dettagli; basti sottolineare ancora una presenza cospicua di opere liriche francesi sei-settecentesche, di parti di opere liriche italiane settecentesche e di una piccola ma nutrita serie di opere polifoniche cinque-seicentesche.

### *Scritti musicali*

I pochi scritti musicali in catalogo condividono la sorte delle stampe musicali: solo in cinque casi essi appaiono citati dal RISM (serie B VI) come in possesso alla Fondazione Levi. Anche qui, per ovviare a una serie di imprecisioni, dovute per il passato alla scarsa agibilità della biblioteca e per il presente agli acquisti più recenti, si propone l'elenco dei numeri di catalogo non inseriti nel RISM: 736, 738-740, 743-744, 746-747, 749-759.

I volumi più antichi risultano essere la *Breve introduzione di musica misurata* di Giovanni del Lago (n. 743) del 1540 e l'edizione, peraltro non riconoscibile con esattezza visto il cattivo stato di conservazione dell'opera, della *Margarita philosophica* di Gregor Reisch, sicuramente dei primi anni del Cinquecento se non degli ultimi del secolo precedente. Accanto a queste vere e proprie rarità compaiono altri volumi più noti e presenti in altre biblioteche anche locali, come nel caso del Bianchini, Martini, Pizzati e Yriarte.

### *Libretti d'opera ed oratori*

Più di mille libretti d'opera costituiscono la sezione *drammatica* della biblioteca; si tratta in parte di opere costituenti l'originario fondo Levi, arricchite da doni (Sullam e Voltolina; cfr. più avanti) e da acquisti effettuati dopo la morte di Ugo Levi a fondazione avvenuta. Parte di questi libretti è databile nel nostro secolo, a riprova della diffusione della cultura operistica in famiglia Levi (l'autografo del possessore compare su quasi tutte le copie di questo periodo); una mole cospicua di opere è però databile tra Settecento e Ottocento, e sono sicuramente le cose più rare. Accanto alle copie ottocentesche di rappresentazioni alla Fenice e in altri teatri veneziani e non, compaiono libretti settecenteschi rari e talvolta non segnalati nei principali cataloghi di collezioni e non posseduti in città nemmeno da biblioteche specializzate come la Marciana e il Fondo Rolandi della Fondazione Giorgio Cini. Fanno bella mostra di sé anche i numerosi libretti relativi agli oratori su testo latino, presentati al pubblico nei quattro ospedali della Città, assieme ad una ventina di fascicoli relativi ai balli, spesso dimenticati eppur parte integrante delle rappresentazioni (quasi sarebbe meglio dire «dei ritrovi») veneziane in più di due secoli di storia, a tracciare una evoluzione del gusto che porterà alla creazione del balletto inteso come opera a sé stante, autonoma.

## I DONI BIANCHINI, SULLAM E VOLTOLINA

Ad arricchire il già prestigioso fondo musicale di casa Levi hanno concorso anche alcuni lasciti di amici e parenti del Fondatore: in epoche diverse sono confluiti a palazzo Giustinian-Lolin dei doni costituiti da manoscritti musicali (dono Bianchini) e libretti d'opera (doni Sullam e Voltolina).

Così è illustrata da Siro Cisilino la presentazione delle quattro cartelle di manoscritti come contributo alla neonata fondazione: «In occasione dell'inaugurazione ufficiale della Fondazione Musicale Ugo e Olga Levi avvenuta in Palazzo Giustinian-Lolin il 1 marzo 1965 con l'intervento delle maggiori autorità cittadine, il maestro Guido Bianchini amico del fondatore, ha portato in dono 4 grosse cartelle settecentesche di musiche manoscritte dell'epoca. Il gentile, intelligente donatore le aveva comprate da uno 'strassariol' venuto dalla campagna a Venezia a vendere sulle bancarella di strada le sue mercanzie e ciò prima della guerra ultima; aveva dichiarato lo 'strassariol' che quelle buste provenivano da Piazzola del Brenta».

L'importanza di questo materiale manoscritto risulta evidente anche ad un esame superficiale: l'estrema omogeneità e il ripetersi in esso di alcuni nomi (tra i più citati Galuppi e Strafico) fanno sì che il rimpianto per la dispersione della biblioteca dei Contarmi sia ancor maggiore. Le quattro buste conservate portano infatti i numeri d'ordine IV, V, VI e X.

Mancano all'appello, se non altro, almeno sei buste, del cui contenuto, e della cui ricchezza ci è concesso soltanto fantasticare<sup>4</sup>. La custodia di questo fondo questa volta in una Fondazione, anziché in una collezione privata passibile di vendita e aste giudiziarie, vuole anche segnare un suggerimento alla attività della biblioteca, che intende patrocinare il deposito nei proprio locali di beni musicali che vengano da una parte ad arricchire il patrimonio culturale, dall'altra ad assicurarne la consultazione pubblica in ambiente sicuro e confortevole.

I doni portati da Angelo Sullam (cugino del fondatore) e da Gino Voltolina (il notaio e vice presidente della Fondazione che contribuì alla nascita della Fondazione stessa) sono costituiti complessivamente da circa duecento libretti d'opera nella maggior parte ottocenteschi e spesso, per la verità, copie di altri già in possesso del dottor Ugo Levi. Anche in questo caso comunque è da sottolineare che ci si trova di fronte a opere di pregio che illustrano le abitudini operistiche di questi illustri personaggi e delle loro famiglie: l'acquisto del libretto fuori del teatro diventava l'occasione per un ricordo della manifestazione, e su di esso erano spesso annotati dal possessore notizie e particolari atti a rinnovare il ricordo di una piacevole serata.

## IL FONDO MARIO LABROCA

Nello spirito di quanto sopra esposto la Fondazione ha acquisito in deposito perpetuo nel novembre 1983 il Fondo Mario Labroca, già versato per volere del defunto direttore artistico del Teatro La Fenice di Venezia allo stesso Ente Autonomo. Il poco spazio nei locali del teatro e l'assenza di una struttura bibliotecaria, congiuntamente alla volontà di veder esauditi in pieno i desideri di Mario Labroca hanno fatto sì che tutti i volumi già siti nel teatro siano stati trasferiti nella biblioteca della Fondazione Levi. Il lavoro di schedatura ha messo in luce la presenza di un ingente patrimonio di musica del nostro secolo e di strumenti bibliografici di primo piano, congiuntamente ad un fondo manoscritto che viene qui citato interamente (cfr. nn. 430-454). Accanto alle due partiture rossiniane (il *Tancredi* mutilo, purtroppo, ma datato 1814 è coevo alla prima rappresentazione veneziana) sono da ricordare due autografi preziosi: la *Terza serie dei cori di Michelangelo Buonarroti il Giovane* (n. 435) di Dallapiccola e, per il secolo scorso, una lettera e un'aria (*Povero cor perché tu palpiti così*, n. 444) di Francesco Morlacchi.

*Franco Rossi*

---

<sup>4</sup> Per l'effettiva consistenza di questo dono come dei successivi cfr. le tavv. 2, 3 e 4 appendice al volume.